

La Casa di Seban e i suoi real-sogni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Monica Ravasio

**LA CASA DI SEBAN
E I SUOI REAL-SOGNI**

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Monica Ravasio
Tutti i diritti riservati

Prologo

Quando la vita con i suoi più disparati problemi, non facili da risolvere, ci va stretta, ci rifugiamo nei sogni.

Così tutto ci sembra più facile; ma per Seban non funziona così.

I suoi sogni si amalgamano al quotidiano, distinguerli è quasi impossibile!

Paure e ricordi, stupore e desiderio.

Un mix di sensazioni, che lo proiettano in un mondo tutto suo, solo per non cadere nella trappola della banalità di una vita vuota e solitaria.

Così si sente Seban: “solo” a combattere con i suoi sogni, come un condottiero d’altri tempi contro i fantasmi del passato e le ansie del presente, cercando... chissà cosa, sperando che almeno uno, il più desiderato, dei suoi “real-sogni” si avveri.

1

L'apatia

“Tutto intorno a me è cambiato in un attimo; un lungo attimo senza respiro.

È inutile cercare di annullare dalla memoria il suo ricordo.

La mia mente viaggia verso quel sorriso; sorriso che ho incontrato sola una volta! Perché?”

Questo pensava, Seban disteso su quel divano antico, nella sua stanza buia

La sola luce di un cartellone pubblicitario, appeso fuori dalla finestra, sulla facciata di quella casa antica, filtrava a intermittenza attraverso le tende di lino bianco, regalo di sua madre.

Quella casa, la luce, la stanza, rifugio di oggetti pieni di ricordi.

Le fotografie dei suoi cari erano dappertutto; e sulla sua libreria, accatastati e impolverati,... un mare di volumi iniziati e mai finiti.

Sul pavimento abiti buttati come stracci e, sulla piccola scrivania, fogli appallottolati e lettere scritte, ma mai spedite; dentro di sé, una sensazione di gelo agghiacciante che lo percorreva ad ogni respiro.

“Seban!”

Dal lungo, e buio, corridoio che attraversava tutta la casa, una *Voce*, chiamando il suo nome, rompeva il silenzio.

“Seban...”

Ma lui non aveva nessuna voglia di rispondere.

“Seban fallo per me, ti prego!”

Non puoi stare tutto il giorno sdraiato su quel divano, sono settimane che non esci dalla tua stanza; nemmeno quando siamo rimasti soli, hai sofferto tanto.”

Ma Seban, covava nel profondo, una tremenda sensazione di angoscia.

Si sentiva vuoto, apatico e, senza volerlo, rispose malamente a quella *Voce* amica che lo spronava:

“Finiscila di seccarmi!”

Tu non puoi capire; Desidero solo addormentarmi e rifugiarmi nei miei sogni, con loro migro in mondi al di là dell’immaginazione!

I vortici del subconscio si sovrappongono, le immagini sono egualmente e magicamente nitide e confuse.

Palesano amore, gioia e allegria, al contempo, svelano le mie ansie, le paure, e capita che a volte, anche il peggiore degli incubi d’incanto cambi e mi regali gioia.

Chiudo gli occhi e, quando finalmente mi addormento, spero di non risvegliarmi presto, perché so, che se li riaprirò, tutto svanirà.

Sono dentro di me, basta un pensiero, e arrivano a tenermi compagnia; e ora lasciarmi dormire, mi stanno aspettando!”

La *Voce*, che si era seduta sul bordo del divano, ascoltava in silenzio, quelle parole per lei incomprensibili; annuendo allungò la mano e alzandosi lo accarezzò: *“Dormi se pensi che ciò ti possa aiutare, ma non dimenticarti che io sono tua amica, con me, puoi con-*

fidarti ogni volta che lo vuoi; non tenere sotto chiave i tuoi sentimenti, liberati dal tuo tormento!"

Seban ne era cosciente, la voce era veritiera, lui voleva solo sognare; gli occhi stentavano a chiudersi, ma la luce che a intermittenza filtrava dai vetri, era ipnotica, e alla fine si addormentò pesantemente...

Le palpebre pulsavano ad ogni millesimo di secondo, ormai il *rem* era assoluto,

Il sogno nitido, rifletteva il suo stato d'animo, le sue sensazioni; desiderio, angoscia e curiosità, ma soprattutto, paura del futuro, e senza rendersene conto, anche la via per raggiungerlo, stando sdraiato sul suo divano sgualcito, nella sua stanza, in quella casa vuota.

Lo strano sogno

“L'inverosimile aspetto di una notte tetra, mi appare tutto intorno.

Non riesco a respirare, ho un groppo in gola, mi sento opprimere il petto, e il mio cuore conta mille e più battiti, ho paura ma, tentoni, proseguo in questa interminabile oscurità che mi soffoca; spero solo che termini presto...”

Seban era scivolato in un incubo, ma, nel sonno, lo poteva stravolgere; così iniziò a pensare ad altro, e, ben presto, inaspettatamente, un soffio di vento gelido gli portò un rumore quasi impercettibile:

“Sento il tintinnio di un tamburello arrivare da lontano; davanti a me, ci sono le rovine di un antico castello e, appoggiata al muro, ricoperto di rovi, una sciabola... gocciola sangue.

Più in là, sul ciglio della strada, vedo nitido il terrore negli occhi di una donna, seminuda, supina su un tappeto di sassi neri; i suoi abiti sono lacerati, e le sue esili braccia, posate sul ventre, dolcemente lo accarezzano.

A fatica, cerca di alzarsi, si volta verso il maniero; la sua schiena è solcata da cicatrici.

Con lo sguardo fissa la sciabola, nei suoi occhi vedo disperazione, rabbia, rancore.

Li chiude e, inchinandosi verso di me, abbassa il capo; i suoi folti capelli, sono imbrattati di sangue.

Resta immobile in ginocchio, tende le braccia verso il cielo, ad implorare per un futuro incerto, segnato dai grammi ricordi, degli anni tristi e perduti, passati soffrendo, per accorgersene quando ormai era troppo tardi.

Di lei riesco a percepire la dolcezza e l'ingenuità, celate da un profondo terrore.

Un vagito, un figlio nasce dalle sue mani come un fumo leggero, crea un'ombra... svanisce piano; mi guardo intorno e mi rivedo bambino

Mi sono tagliato i capelli, sono tutti sparsi a terra come fili di seta.

Sono tantissimi, ora li raccolgo, e scavo un solco; meglio nasconderli prima che qualcuno li trovi!

Guardo le mie mani, sono sporche e hanno un odore nauseante, arrivo fino al ruscello, mi inginocchio e mi sciacquo; un chiacchiericcio mi assorda, giro la testa e guardo.

Sono circondato da una folla, incredula, che pensa sia giunto il tempo per andare, ma dove, qui non ci sono strade, non ci sono macchine, aerei, treni, solo acqua tutto intorno a me, un deserto magico di fiumi.

Un uomo mi si avvicina, è molto vecchio, mi punta con l'indice e, scuotendo il capo, abbassa lo sguardo.

Borbottando tra i denti si allontana, e scompare lasciandosi inghiottire dalla distesa d'acqua che lo circonda.

Di nuovo quel pianto ma questa volta è come reale.

Un bimbo si avvicina sorridendo..., e tutto magicamente cambia!

Apre le sue piccole mani verso di me.

Mani che si trasformano, formando un ventaglio di piume dorate; mi avvolgono così dolcemente e intensa-

mente da poterne sentire il calore, mischiato all'idea di una eterea leggerezza.

Sotto ai piedi la terra mi viene a mancare.

Mi sto alzando, allargo le braccia, e meraviglia, sto volando; da quassù tutto sembra piccolissimo, e riesco a scrutare fino alla fine della terra, dove all'orizzonte, bagliori sgargianti tingono il mare, dal quale affiorano pesci dai mille colori, che si confondono col cielo.

Fulmini e saette si stanno avvicinando sempre di più, è in arrivo una tempesta.

Si vedono nitide nel cielo, lacrime di pioggia solcare le nuvole; un vento gelido scende dalle colline sopra un piccolo paese, scrollando le fronde dei pini marittimi e delle querce, ricoprendo le strade di foglie e aghi di pino, all'apparenza tutto è tranquillo, ma io non sono sereno!

Vedo uomini e donne, nelle strade correre freneticamente per cercare un riparo. Non sembrano impauriti come lo sono io, al contrario, sembrano felici.

I bambini con maglioni e giacche pesanti fanno a gara con il vento.

Le mani, coperte da guanti colorati, si alzano al cielo, ad assaporare quel profumo di autunno che si diffonde; li guardo e penso che se potessi, giocherei con loro, ma sto fluttuando, e non riesco a scendere ora li chiamo:

«Aiutatemi, fatemi scendere.»

Uno di loro mi vede, capisce, mi allunga una mano, e mi riporta a terra, dicendo:

«Appena in tempo, saresti volato via» e scappò gridando: «Arriva...!»

Solo un attimo e il boato tremendo di un tuono mi fa tremare le ginocchia; perché ho paura dei temporali!

Un fulmine accecante, si abbatte sulle guglie dell'imponente chiesa, arrivata lì da chissà quale sogno